L'enigmatica *Boron* della *Tabula Peutingeriana*

Una *vexata quaestio* in tono minore verte sull'identificazione del toponimo *Boron* riportato nella *Tabula Peutingeriana* (seg. 3B1) alla sinistra di *Lune* (Luni). Il segmento stradale tra le due *stationes* è privo della distanza in miglia. Inoltre, all'inizio della catena appenninica con rilievi disegnati a forma di cavolfiore, la smarginatura tra i *segmenta* 2 e 3 della *Tabula* ha quasi eliminato il tratto viario apparentemente a scalino che conduce *In Alpe Pennino*. Nello spazio sottostante la lettera O di *Pennino* residua la cifra II. di un numero che si trovava esattamente tra la fine del secondo foglio e il principio del terzo.
Esperti e sedicenti tali si sono scatenati alla ricerca della misteriosa *Boron*. L'ipotesi più risibile, che peraltro gode di qualche credito tra i cultori locali di storia, è stata formulata da Ferruccio Egori (*L'equivoco di Boron*, in "Le Apuane", III, 1983, n. 5, pp. 57-64): ha letto tutte di seguito le diciture "In Alpe Pennino u. Boron", interpretando l'ordinale II. (2 con il punto conclusivo che normalmente interrompe la sequenza di ogni numero di miglia nella *Tabula*) come l'abbreviazione *u.* di *usque* per ricavare la frase "dall'Alpe Pennina fino a *Boron*", convinto che *Boron* si riferisse al Monte Boron ad est di Nizza; un tragitto dell'Appennino ligure a Nizza lungo quella che egli riteneva il tracciato della via *Herculia*. Non occorre soffermarsi sul fatto che che la *Tabula* pone *Boron* tra Luni e Genova nella Liguria di Levante.

Alcuni hanno pensato in modo meno eccentrico a Migliarina, un quartiere di La Spezia. In particolare alla Pieve di San Venerio, patrono del golfo della Spezia. Tra gli studiosi che hanno proposto la Pieve di San Venerio come luogo di Boron si ricordano U. Formentini (*Itinerario storico-artistico del golfo della Spezia e sue vicinanze*, La Spezia 1959), R. Tronfi (*Ipotesi sulla ubicazione e le funzioni del porto ligure di Boron*, in "Giornale storico della Lunigiana", n.s. X 1959, pp. 31-34) e piu di recente L. Gambaro e L. Gervasini (*Considerazioni su viabilità ed insediamenti in età romana da Luni a Genova*, in "Insediamenti e territorio, Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.", Bordighera 2004, pp. 115-177). Il toponimo Migliarina, invero, potrebbe anche derivare da *millium* (*passum*), l'unità di misura stradale dei romani. La probabilità è tuttavia molto scarsa: Migliarina è sempre stata fino a qualche decennio orsono una zona di campagna adibita alla produzione agricola e quindi il nome del quartiere è senza dubbio da connettere al termine *milium* che designava il miglio, il comune cereale sovente spontaneo.

Un terzo filone di indagine, capeggiato dell'archeologo Gianluca Bottazzi, identifica l'*Alpe Pennino* nel Monte Bardone o *Mons Langobardorum* come i Longobardi denominavano il passo della Cisa che all'epoca permetteva di unire il Regno di Pavia al Ducato di Tuscia e in prosieguo importante asse di collegamento del parmense con la Lunigiana. Il Bottazzi suppone che *Boron*

abbia dato origine all'idronimo Taverone (*Ta Boron*) del torrente che s'immette nel fiume Magra tra Terrarossa e Aulla. Al riguardo non è difficile obiettare che il valico della Cisa non è rappresentato nella Tabula e inoltre *Boron* è disegnato ad ovest di Luni, mentre il torrente Taverone scorre a NE del centro abitato.

La congettura più stravagante, fantasiosa eppur incantevole , è quella di un gruppo di ricercatori che hanno scoperto e scavato le tracce di una frequentazione - in un arco cronologico dal preromano al tardo antico - del valico detto Sella di Valoria, parallelo e molto vicino al passo della Cisa. La Sella di Valoria doveva costituire dai tempi più remoti lo scavalcamento appenninico preferenziale,al quale successivamente subentrò il passo della Cisa.

"La Sella del Valoria risulta sostanzialmente divisa in due parti in senso nord - sud dal percorso antico, ben distinguibile nel versante parmense, appena visibile sul valico e pressoché irriconoscibile sul versante lunigianese, ove la forte pendenza, cessata ogni forma di manutenzione, ha accresciuto l’azione erosiva delle acque superficiali, lasciando del percorso originario solo brevi tratti sconnessi, coperti dalla vegetazione [...] L’avvio dello scavo è stato necessariamente preceduto per alcuni giorni da attività di *survey*. A poche centinaia di metri dal valico naturale, sepolti sotto la coltre erbosa, sono stati identificati almeno due percorsi antichi provenienti dal versante padano [...] l'uno superiore e l’altro inferiore rispetto al percorso ancor oggi utilizzato per raggiungere la Sella del Valoria, un acciottolato connesso al tracciato francigeno. Proprio al centro di un suo tratto era collocata una lastra in roccia locale marnoso-calcarea, con incise due lettere in alfabeto preromano ed altri segni non alfabetici [...]

In questo contesto, pertanto, acquistano un particolare significato i confronti possibili tra i graffiti araldici di età medievale e moderna, noti in letteratura come "quatre-dechiffre": si tratta di regola di figure geometriche composite basate su un segno affine al numero 4, combinato con lettere ed altri tratti, per formare simboli monogrammatici di famiglie (spesso nobiliari), corporazioni o comunità di vario genere, non sempre facilmente identificabili. Per essere assimilato a tale tradizione (epi)grafica, il nostro segno dovrebbe essere ruotato di 180° rispetto alla posizione delle lettere nn. 1-2, e si dovrebbe interpretare la parte a zig-zag come una W in legatura. Data la regolarità e accuratezza dell'incisione, non sembra probabile che il segno sia stato apposto da un viandante di passaggio; perciò, nel caso in cui si accetti l'identificazione come segno araldico, si dovrebbe immaginare che alludesse ad una famiglia che esercitava la propria tutela sull'area del valico in epoca post-antica, ovvero ad un marchio di fabbrica da parte di una corporazione artigiana, responsabile della sistemazione del percorso viario. Nel solco della medesima suggestione, nell'ambito d'uso del "quatre-de-chiffre" in epoca post-antica, una coincidenza impressionante, che arriva al livello di un'identità quasi esatta, si ha con il principale simbolo alchemico del borace (fig. 28, a), fatta salva l'estremità superiore a forma di 4, che sembra invece simile al secondo simbolo alchemico dello stesso elemento (fig. 28, b). E anche l'evoluzione che il segno ha assunto nell'*Encyclopedie* di Diderot (fig. 28, c) - al di là dell'ornato tipografico - mostra una chiara affinità con il nostro simbolo.

Fig. 28. a-b-c: simboli alchemici del Borace.

La somiglianza è tale da richiedere un approfondimento, nell'ipotesi di un presumibile riferimento commerciale per il trasporto di tale materiale. Il borace entra nella produzione artigianale degli smalti e del vetro in età relativamente avanzata, anche a causa della scarsa disponibilità nel bacino del Mediterraneo, praticamente limitata alla penisola anatolica e al Vicino Oriente. Ed anche nel medioevo, l'uso in Occidente è stato piuttosto limitato, salvo in area veneziana, ma solo in seguito ai rinnovati contatti con l'Oriente nell'età di Marco Polo. Proprio a causa dell'indisponibilità della materia prima, in Italia per gli smalti è stata di regola preferita la vetrina piombifera; ma nulla vieta di immaginare che si sia almeno tentato di istituire un commercio di borace via mare fino alla costa toscana e ligure e poi via terra attraverso il valico. Resterebbe ancora da spiegare per quale motivo in piena età

medievale o addirittura in epoca moderna si sia preferita la via del Vaioria anziché quella ormai più frequentata della Cisa. Esiste però in merito anche un'altra possibilità: infatti il segno n. 3, affine al simbolo alchemico, potrebbe essere stato utilizzato per assonanza onomastica, allo scopo di definire una famiglia o una comunità locale. È perciò estremamente suggestivo e degno di considerazione il fatto che nella *Tabula Peutingeriana*, una delle tappe che precedono immediatamente la sella dell'Appennino provenendo dal Tirreno, lungo l'itinerario che porta da *Lunae* alla *mansio In Alpe Pennino* in direzione della regione di *Velleia* [...], si chiama *Boron*. Al di là di qualunque speculazione etimologica (che sarebbe completamente infondata e fuori luogo), l'accostamento tra la voce di origine orientale "borax" e il toponimo locale "Boron" (senz'altro preesistente) potrebbe aver favorito in età (post)medievale l'uso di un segno affine al simbolo alchemico come riferimento 'araldico' alla comunità. Ovviamente, anche in questo caso, si tratta solamente di un'ipotesi, per quanto suggestiva, e la questione deve rimanere necessariamente aperta fino all'apporto di nuovo materiale informativo: dopo tutto, è persino possibile che la forma a M aperta della parte inferiore del segno alluda semplicemente alla sella del valico, con una facile analogia grafica" (A. Ghiretti, G. Bottazzi, M. Bazzini, C. Putzolo, D. F. Maras, *Il valico della Cisa in età romana: la Sella del Valoria (Comuni di Berceto e Pontremoli, Pr - Ms)*. Relazione Preliminare, in "The Journal of Fasti Online", n. 288 2013, pp. 1-15).

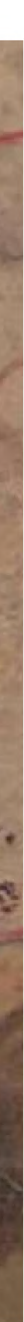
Su gentile segnalazione del dott. G. Bottazzi riprendo alcune sue considerazioni che precisano meglio il contorno delle ricognizioni da lui effettuate nei dintorni del passo della Cisa e chiariscono l'ipotesi di emendamento dei tronconi viari monchi nella Tabula tra *Boron* e *In Alpe Pennino*: "La via romana Parma-Luni infatti è stata notoriamente ripresa tra Fornovo e Pontremoli dalla via di "Monte Bardone" e dalla via Francigena. Ho sottolineato in più occasioni che si tratta dell'attraversamento collinare-montano più breve di tutto l'Appennino Settentrionale: da Sivizzano/Pieve di Bardone a Pontremoli si hanno infatti solo una cinquantina di km, se computiamo la distanza dal fondovalle del T. Sporzana al fondovalle del Magra [...]. Un rinnovato potenziamento dell'antico percorso viario romano avvenne in età longobarda per iniziativa di re Liutprando che forse aveva conoscenza diretta del luogo come peraltro ci indica esplicitamente Paolo Diacono: *"...singula loca ubi degere solebat... In summa quoque Bardonis Alpe monasterium quod Bercetum dicitur aedificavit* "(Paul. Diac., HL, VI, 58). Il luogo, secondo l'interpretazione qui avanzata, era dunque da tempo un luogo di sosta poiché i Longobardi avevano occupato il crinale appenninico già con re Autari e dopo la conquista di Luni e della Liguria costiera bizantina avevano l'intero controllo delle comunicazioni tra la valle del Po e Lucca. Berceto ha dunque uno spiccato potenziamento durante il regno di

Liutprando, con la fondazione monastica che però non interviene a mio avviso in un luogo abbandonato e deserto. Nella prima metà dell'VIII secolo Berceto pare avere pertanto la denominazione di Alpe "quod Bercetum dicitur" . Per attestazione esplicita di Paolo Diacono, che ha studiato e insegnato a Pavia durante i regni dei re Rachis, Astolfo e Desiderio e quindi può aver attraversato più volte di persona l'Appennino. La denominazione che riporta, "Alpe", è un elemento di grandissimo interesse, come si vedrà in seguito [...] Le fonti itinerarie giunte a noi dall'antichità romana aprono a volte più problemi di quanti non ne risolvano. Ineludibile è però il contributo della Tabula Peutingeriana. La Tabula Peutingeriana è una copia del XIII secolo di un originale romano redatto nel IV secolo: è un rotolo lungo oltre 6 metri che con una notevolissima deformazione "stira" l'Italia in modo spropositato: Parma viene così a corrispondere, nei due versanti della catena appenninica, a Sena (Siena). Anche "scucendo" il settore padano da quello ligure e tirrenico e portando ad una corretta corrispondenza Luni con Parma (anche sulla base delle coordinate tolemaiche), restano ancora nella rappresentazione dipinta evidenti incongruenze. Ritengo tuttavia che a fianco di elementi distorti ve ne siano altri di particolare interesse che possono essere inseriti in un processo di ricerca [...]. Ad esempio campeggia tra Luna e Placentia la scritta "VELIATE(s)" che è l'ultimo importante ricordo del municipium di Veleia. I trascrittori collocano Piacenza al di là del Po, Mantua al di qua, i fiumi emiliani non paiono corretti nei nomi, mentre sul versante tirrenico sfalsati sono pure i nomi dei fiumi Macra e Aventia, che vanno chiaramente spostati a sinistra. In questo quadro problematico si notano tuttavia dettagli di un qualche interesse: la strada costiera tra Luni e Genova, ad esempio, risulta spezzata in due tronchi privi di corrispondenza. Da Genova verso levante sono indicate tre tappe (Ricina, ad Solaria, ad Monilia) con i numerali della distanza in miglia, poi la via è interrotta. Secondo Romeo Pavoni avremmo la possibilità di ricostruire questo tratto così: GENUA VII – (Nervi : omesso) – RICINA (Rapallo) XV – Ad SOLARIA (S.Andrea di Rovereto) XIII ad MONILIA (Moneglia).... rispettando così la distanza tra Genova e Moneglia di circa 60 km 33. Da Luni verso Genova ci soccorre però l'Itinerarium Antonini che lungo la via Aurelia colloca a XII miglia BOACEAS (corrispondente al "Boaktes" di Claudio Tolomeo ed identificato con Ceparana, al passaggio del Magra), poi BODETIA a XXVII miglia, TEGULATA (Sestri?) a XII miglia, a DELPHINIS (Recco) XXI miglia, a GENUA XII miglia, con tappe – purtroppo – del tutto diverse ma con un conteggio corretto di miglia e distanze. Resta a questo punto da valutare nella Tabula Peutingeriana la via che esce da LUNA, supera un corso d'acqua (il Magra?, il Taverone presso Aulla?) con indicata il luogo di tappa di BORON (un non inteso *ta-boron da cartografia o liste in greco?), procede attraversando una catena appenninica, presenta la caratteristica angolatura nella linea che indica una tappa con indicato IN ALPE PENNINO ed

una distanza di solo II miglia (apparentemente dalla catena montuosa) e poi un lungo tratto che si interrompe senza collegarsi ad altra via. A questo punto ci sono due sole possibilità interpretative: o si interconnettono i due tronchi considerandoli parte dell'Aurelia costiera come ha tentato Romeo Pavoni, incastrando così sulla costiera in Alpe Pennino e Boron tra ad Monilia e Bodetia. Il tutto in sole 4 miglia. Quattro tappe e luoghi di sosta in 4 miglia mi paiono decisamente troppe ed in considerazione dell'uso del termine "alpe" sulla nostra giogaia appenninica ed al fatto, documentato che il termine è attestato per "*...(Bardonis) ALPE monasterium quod BERCETUM dicitur...*" riferirei la via riportata dalla Peutingeriana ad una via transappenninica, non compresa dai cartografi e copisti e quindi troncata perché nello stretto rotolo non vi era possibilità alcuna di avere Parma in adeguata corrispondenza. Conseguentemente si propone la tappa itineraria di IN ALPE PENNINO a Berceto o nelle sue immediate vicinanze. La distanza di II miglia dalla giogaia appenninica va verosimilmente corretta a IV o VI miglia per possibile errore del copista nel riportare le aste dei numerali. Di conseguenza BORON va collocato nel tratto intermedio tra Luni e il passo appenninico e pertanto, ragionevolmente, lungo il fondovalle del Magra (tra Aulla e Terrarossa? presso Villafranca?) e magari in corrispondenza di un attraversamento fluviale. Questa prospettiva di ricerca permette inoltre di evitare di "impastare" le località lungo la costa ligure tra Luna e Genua, anche se l' "incastro" pare già avvenuto con l'Anonimo Ravennate e con Guidone, che non paiono conoscere direttamente questo territorio [...]. Secondo la proposta che viene qui avanzata, combinando vari elementi avremmo una Luni-Parma così disposta: LUNA XV – BORON (=Aulla-Terrarossa) BORON (=Aulla-Terrarossa) XI – SURIANUM (Sorano) SURIANUM (Sorano) XXIII – IN ALPE PENNINO (Berceto) IN ALPE PENNINO (Berceto) XX – FORUM NOVUM (Fornovo T.) FORUM NOVUM (Fornovo T.) XVI – PARMA per un totale di 85 miglia romane. I tempi di percorrenza: XI MP a piedi 4 ore, XV MP a piedi 5,30 ore, XX MP a piedi 7,30 ore, XXIII MP a piedi 8,30 ore [...] Tappe di XVIII miglia sono frequenti negli Itineraria e corrispondono ai 27 km che il viandante antico verosimilmente percorreva senza particolari problemi dall'alba al tramonto durante la buona stagione" (*La via romana Parma-Luni: la "sella" del Monte Valoria ed il passo della Cisa*, in "Alla scoperta della Cisa romana. Scavi archeologici alla Sella del Valoria (2012 - 2015), Parma 2016, pp. 137-158).

Su una linea di pensiero analoga a quella del Bottazzi si è espresso M. Cavalieri che sposta da Berceto alla Sella di Valoria il sito dell'Alpe Pennina, un'area cultuale *en plein air*, frequentata, sulla base dei numerosi ritrovamenti numismatici, tra III-I sec. a.C. ed età tardoantica, mentre il periodo tra I e III sec. d.C. risulta archeologicamente assente. Un *locus sacer pro itu et reditu* che potrebbe corrispondere alla località *In Alpe Pennino* riportata nella *Tabula Peutingeriana*: un piccolo ma significativo centro di culto posto lungo la via

che collegava le colonie romane di Parma e Luna. Inoltre, visto il richiamo a *Poeninus*, divinità delle vette assimilata allo *Iuppiter* romano, è verosimile una dedica del santuario a questo dio, pur se in associazione ad *Hercules*, la cui immagine *in situ* si è ben conservata in un piccolo bronzo votivo rinvenuto durante gli scavi (*In Alpe Pennino: l'area sacra presso il valico del Valoria. Tra dato archeologico e contesto storiografico*, relazione presentata al convegno "Centri di piano e di altura dal VI a.C. al VI d.C. tra mercati, culti e viabilità" Udine, 5 Maggio 2017). Forse il Cavalieri si è lasciato suggestione dal tempio di Giove a Gubbio (*Iouis penninus id est agubio*) sulla via Flaminia. Tra l'altro quest'ultima è uno degli unici due esempi (l'altro è la via Salaria) nella *Tabula* di una via transappenninica e rende bene l'idea di come il cartografo avrebbe tracciato i segmenti viari anche nel caso della Sella del Valoria.

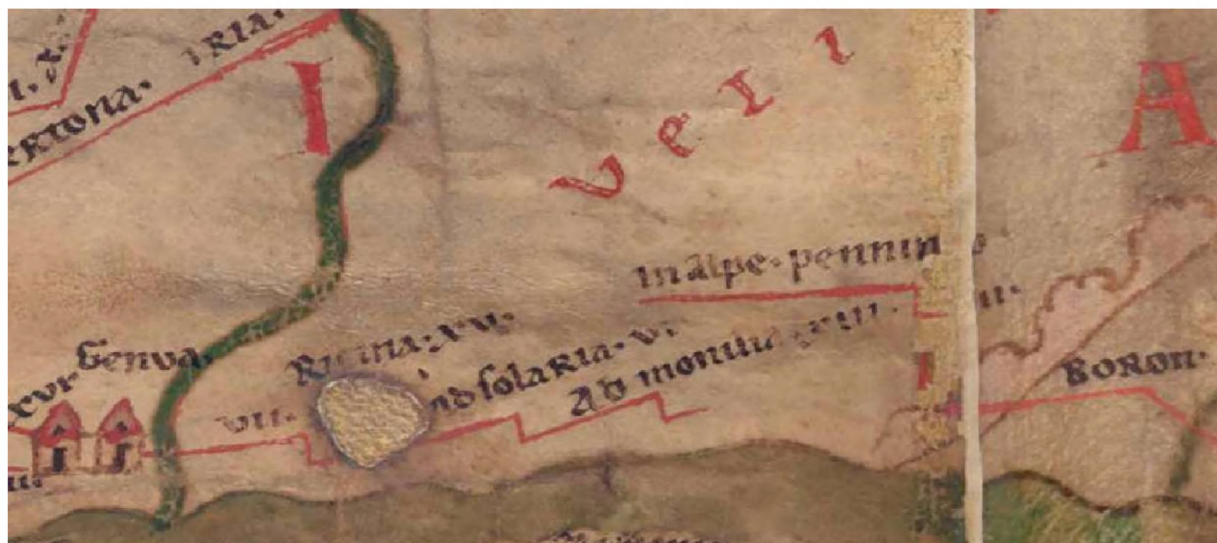
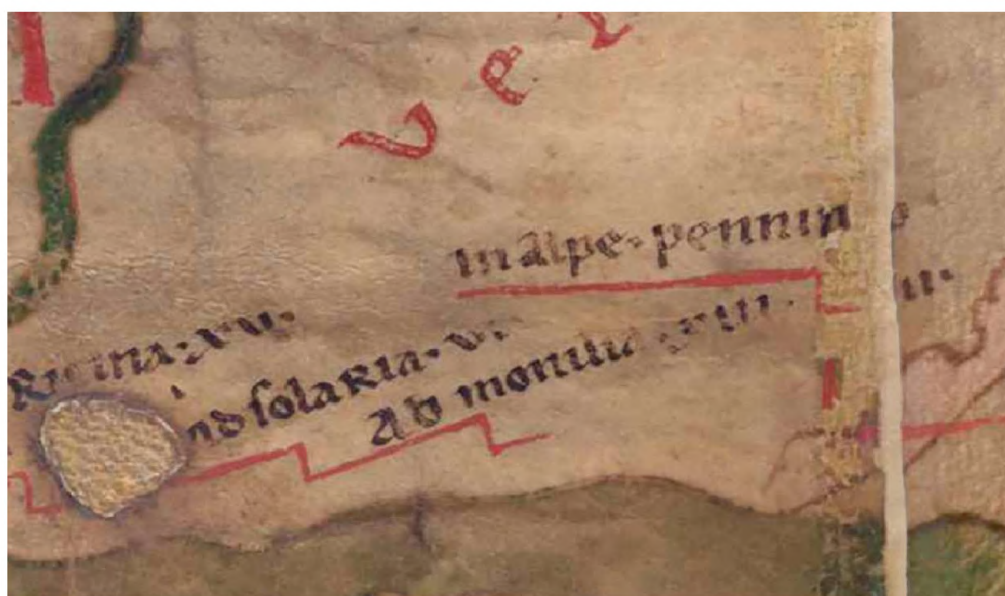
L'espressione in Alpe con l'appositivo non è una rarità nella Tabula, come dimostra *in Alpe Maritima* per denotare il sito di La Turbie sovrastato dal celebre *Tropaeum Alpium* e culmine della via *Julia Augusta* proveniente dalla Liguria. L'ennesima prova che nella *Tabula* hanno trovato posto soltanto le vie di comunicazione più ragguardevoli, come potevano essere la Cassia, l'Aurelia, l'Aemilia Scauri e loro eventuali *diverticula*.

Prendo atto della liceità potenziale di un tracciato transappenninico da *Lune* in direzione di Parma interrotto bruscamente *in Alpe Pennino*, forse per l'impossibilità di unire sulla carta due centri non collimanti sulle opposte falde montuose. L'impressione sulle prime è che la disgraziata concomitanza del cammino tra Lune e *Ad Monilia* attraverso l'*Alpe Pennino*, disegnato proprio sui lembi di due pergamene, abbia disorientato i copisti che hanno lasciato una doppia interruzione stradale. Il mio parere, tuttavia, è che il tragitto

proposto dal cartografo fosse senz'altro quello costiero in direzione di Vado Ligure, altrimenti ci sarebbero stati altri indizi idonei a far capire che l'itinerario si svolgeva invece verso nord (non il solo e generico composto *in Alpe Pennino*, quantomeno una serie di spezzate stradali in più).

Sono convinto che le teorie brevemente esposte non abbiano centrato l'obiettivo per una o più ragioni. Io mi attengo alla lettura della carta viennese e sono propenso a valutare diversamente gli elementi che essa ci fornisce. Intanto, *in Alpe Pennino*, quand'anche avesse dovuto indicare un luogo preciso (magari il passo di Bracco che molti reputano invece essere il *Boron* della *Tabula*) ha finito per designare in modo generico una località degli Appennini rimasta priva di collegamenti stradali ulteriori sulla carta. Solamente il tratto a sinistra di *Boron* è compiuto, ma sono perplesso di fronte alla retta verticale ininterrotta scelta dai primi editori della *Tabula* come A. Oertel . Prima del numero **II**. c'è un gradino sul tipo di quelli che accolgono i nomi delle stazioni stradali (dubito che sia uno dei numerosi errori dei copisti). Anche la *statio Ad Monilia* (Moneglia) non ha collegamenti verso le mansiones vicine. R. Talbert commenta così questa circostanza anomala: "The linework for this stretch is not marked. The unsatisfactory arrangement here could possibly be attributed to the mapmaker. Space is tight between the two "symbol places" *Genva* and *Lvne*; there is a mountain range [...] which lettering must avoid, as well as a river crossing just before each "symbol place"; and three of the five names to be fitted along the route are relatively long. Eventually there was the further hazard for copyists that the transition from one parchment to another has to be negotiated, although that may not have been a factor in the original production. With so little space available, the mapmaker evidently resorted to the inelegant expedient of making the *Ad monilia* stretch a "vertical" one, which the name - placed horizontally - would straddle; the chicane drop from the *In Alpe pennino* stretch to the *Boron* stretch is then correspondingly steep. But I suspect that eventually copyists no longer recognized this expedient, and hence started, but then in bafflement abandoned, the route linework for the *Ad monilia* stretch" (*Database: Peutinger Map Names and Features, with Commentary and User's Guide*, Cambridge University Press, 2010).

In realtà nella *Tabula* ci sono segnali eloquenti di un raccordo stradale che ricalca le vie *Aurelia* ed *Aemilia Scauri*, proprio là dove il disegno è più ingarbugliato. Strabone informa che Σκαῦρος ἐστὶν ὁ καὶ τὴν Αἰμιλίαν ὁδὸν στρώσας τὴν διὰ Πισῶν καὶ Λούνης μέχρι Σαβάτων κἀντεῦθεν διὰ Δέρθωνος (*Geogr.*, V, 1, 11). Giusta le parole di R. Talbert, bisogna osservare l'eccessiva lunghezza della scritta in diagonale *ad monilia XIII* per dedurre che il cartografo ne è stato spiazzato e non ha potuto condurre un segmento che unisse tale *mansio* con la soprastante *in Alpe Pennino*: mancava lo spazio necessario per rendere percepibile senza ambiguità il collegamento tra le due

mansiones ed ha preferito, come in altre situazioni simili, non chiudere il grafo stradale. Cfr. L. Cimaschi, (*La topografia dell'Alpe Adra*, in "Giornale Storico della Lunigiana", VI n.s. fascic. 3-4, 1955, pp. 75-83) secondo il quale un copista, "per un eccessivo ossequio alla simmetria ha scritto *ad Solaria* e *ad Monilia* trasversalmente allo spazio ove avrebbe dovuto tracciare il segmento, che quindi ha ritenuto di interrompere per non dover passare sopra le parole . La stessa identica interruzione esiste fra Pisa e ad Taberna Frigida e per un motivo perfettamente analogo: liscrizione trasversale di Fossis Papiriensis. E nessuno, di questo, si è mai stupito!".

L'antico tracciato della *Aemilia Scauri*, dopo la località Baracchino si discostava da quello dell'attuale Aurelia e seguiva con buona approssimazione il sentiero che rasenta a sud il Monte Pietra di Vasca. Da Bocca di Vasca il percorso si dirigeva a NE per aggirare a settentrione il Monte S. Nicolao e pervenire alla Foce di S. Nicolao. A pochi passi da qui sorgeva l'hospitale di S. Nicolao di Pietra Corice, in un sito che le analisi radiometriche hanno datato perlomeno al 4000 a.C. e con stratificazioni risalenti al II secolo a.C., quando venne aperta l'arteria stradale da Scauro. Anche l'edificio medievale adibito a xenodochio e vigilanza militare fu realizzato sopra strutture preesistenti. Nonostante i pareri degli esperti siano discordanti sulla presenza di una *mansio* soggiacente all'hospitale, è molto più probabile che la *mansio in Alpe Pennino* fosse ubicata subito a nord, alla Foce di S. Nicolao (m. 800 s.l.m.), nel punto sommitale dell'*Aemilia Scauri*. Proseguendo verso SE si perviene all'insellatura detta Valico di Laggia orientale che scende al borgo di Mattarana. Nella *Tabula* tra *ad Monilia* e *in Alpe Pennino* è segnata una distanza di XIII miglia, maggiore di quella effettiva tra Moneglia e Foce di S. Nicolao (circa tre miglia in più). Tuttavia anche la distanza con la *mansio* che segue Moneglia in direzione di Genova, ossia *ad Solaria* (Chiavari), è posta a 6 miglia, mentre in realtà sono addirittura 14. E su Chiavari possiamo essere piuttosto sicuri, dato che l'ulteriore distanza da *Ricina* (Recco) risulta esatta (per pignoleria, è di nuovo parecchio sottostimata la distanza di 7 miglia tra *Ricina* e *Genua*).

Tutto sommato va ancora meglio con il computo da *Monilia* ad *Alpe Pennino*. Il quadro si completa guardando il 'gomito' che l'asse stradale della Tabula forma sotto l'ultima N di *Pennino*. È risaputo che il gradino nella *Tabula* è l'alloggiamento dei toponimi viari e nella fattispecie non può trattarsi di *Boron* che fa parte di un ulteriore segmento. Se il numero **II** scritto nella pergamena adiacente in corrispondenza del 'gomito' (da mettere in relazione con la scritta *in Alpe Pennino* e dislocato male dai copisti) non è la rimanenza di un ordinale maggiore ma proprio il 2, la *mutatio* che soddisfa con qualche approssimazione alla metrica di 2 miglia da *Alpe Pennino* è Mattarana, la prima località che s'incontra dopo il Valico di Laggia. Sempre nell'articolo succitato il Cimaschi - pioniere dell'archeologia nel Levante ligure e iniziatore degli scavi a Monte S. Nicolao - esaminando il diploma imperiale di Carlo Magno del 5 giugno 774 per la donazione il territorio di Moneglia con l'Alpe Adra ai monaci dell'abbazia di Bobbio e in cui si menziona una *via publica* sul monte di Pietra Corice, scrive che "questa è una indicazione decisiva per attestare che l'Aurelia romana transitava a monte del Passo del Bracco; non è seriamente concepibile un'altra diversa origine, nel barbaro anno di grazia 774, per una strada definita pubblica, e cioè di grande comunicazione, frutto evidente di estrema perizia tecnica ed organizzativa".

La cartina della via *Aemilia Scauri* che riporto più avanti fu elaborata sulla base di una prima interpretazione del passo di Strabone da parte di N. Lamboglia (*Athenaeum*, XV, 1937, fasc.1-2, pp. 57-58) che ritenne di individuare un percorso appenninico da Luni a Piacenza e da qui a Tortona e Vado Ligure stando a quanto asserito in un atto del 972 sull'esistenza a Felegara, nella bassa val di Taro, di una *via quam dicitur de Scaure*. Successivamente il Lamboglia fece marcia indietro su questa tratta appenninica della via di Scauro: "Un importante atto innovatore fu compiuto nel 109 a.C. quando M.Emilio Scauro costruì nel cuore della Liguria montuosa

la nuova strada che si denominò da lui Aemilia Scauri. Essa, tracciata anche in vista della minaccia dei Cimbri e dei Teutoni che incombeva sullItalia settentrionale, ebbe lo scopo essenziale di affrontare risolutamente lostacolo che, per la continuità delle comunicazioni sul versante marittimo dellAppennino ligure, era costituito dallaspra configurazione delle valli e delle montagne. Con tale obiettivo fu anzitutto rifatto il tratto costiero che dalla località a sud di Pisa, ove terminava la via Aurelia, conduceva a Pisa e a Luni. A monte di questa località non possiamo con esattezza affermare come sia stato tracciato il percorso nella Riviera orientale, poiché il testo di Strabone che si riferisce alla via non è affatto chiaro al riguardo. Sicuro è invece il fatto - prosegue - che il tratto dubbio perdette ben presto molta parte della sua importanza a causa della persistente consuetudine di avviare le grandi comunicazioni attraverso Rimini e Piacenza piuttosto che lungo il litorale tirrenico" (Liguria Antica, Milano 1941, pp. 213-214). È poi emerso che con il termine *scaure* nel documento di Felegara s'intendeva un attraversamento di un corso d'acqua tramite un impiantito di assi e tavole (cfr. G. Serra in "Rivista di Studi Liguri" , XVII, 1951, 3-4, pp. 229-230). In sostanza questo va inteso come *errata-corrige* della mappa di Lamboglia della quale permane valido il solo tracciato costiero per l'*Aemilia Scauri*.

L'Anonimo Ravennate e Guido elencano altre tre stazioni tra *Boron* e *Appennino*, quindi è verosimile che nella *Tabula* dovesse trovar posto almeno un altro centro tra le medesime *stationes*. Pertanto, si potrebbe far coincidere *Alpe Pennino* con l'area dell'hospitale di S. Nicolao (anziché il sottostante passo del Bracco) e inserire tra questa e *Boron* il paese di Mattarana per rimanere fedeli alle 2 miglia leggibili a destra di *Alpe Pennino*. In tal modo il percorso della via raffigurata nella *Tabula* si concretizzerebbe con l'aggiunta a *Lune* dei centri di Ceparana, Carrodano e Mattarana, prima di giungere alla sella della Foce di S. Nicolao, a Bracco e toccare Moneglia più in basso. L'ubicazione di *Alpe Pennino* al passo del Bracco non è plausibile poiché si tratta di una variante tarda che venne reimpiegata nel '600 e nel 1823 con la stesura della nuova Aurelia voluta da Carlo Felice re di Sardegna.

Lo svolgimento della via più antica tra Mattarana e Bracco si può visualizzare nelle stampe sei-settecentesche. Una di queste è la *Carta Topografica dei territori di Sestri, Castiglione, Varese e Moneglia nella riviera di Levante* di Giacomo Agostino Brusco (seconda metà del XVIII secolo), conservata all'Archivio di Stato di Genova. In essa compaiono i toponimi *La Reixe* per il valico di Laggia, che si biforca nel ramo occidentale e quello orientale diretto a Mattarana, e *Bocca di Vasca* che mediante una tagliata in roccia conduce in prossimità della Foce di S. Nicolao (nel punto centrale della linea corrugata). La strada prosegue a sinistra per Casarza Ligure e Sestri Levante, ma il raccordo per Moneglia è indicato ad ovest di S. Saturnino, alla *Casa Bianca* (Ca' Bianca).

La strada più aderente alla fisionomia delineata nella *Tabula* corrisponde pertanto al percorso 'costiero' della *Aemilia Scauri* che per necessità doveva innalzarsi tra *Lune* e *Monilia* per evitare le scogliere a picco sul mare. Dopo *Lune* il segmento rosso nella Tabula è inclinato verso l'alto, elemento che ritengo incompatibile con il tracciato basso attraverso La Spezia. È altresi evidente, malgrado l'elevato tasso di confusione messo in luce dal Talbert, che il cartografo ha voluto mostrare un cammino che necessariamente s'inoltrava all'interno, condizionato dalla morfologia del territorio, prima di scendere a *Monilia*, *Ad Solaria* (Chiavari) e *Genua*. La mia ipotesi è che dopo *Lune* la via prendesse la direzione NO fino alla piana di Ceparana, ai piedi di Bolano. Il fiume dipinto alla destra del nome *Boron* è il Vara, il Βοακίου ποταμοῦ di Tolomeo. La cittadina della Val di Vara, secondo gli studiosi, prese il nome da *Vettius Bolano*, uno dei veterani delle milizie romane cui venne assegnata l'area bolanese forse attorno al 155 a. C., quando i Liguri Apuani stanziati in zona vennero definitivamente sconfitti dal console Claudio Marcello durante il suo secondo consolato (base onorifica di statua CIL I^2, 623: *M Clavdius M F Marcelvs Consol . Itervm*). A Ceparana venne allestito un centro polifunzionale per l'assistenza e il ricovero sul prolungamento a NO della via Aurelia, nonché un presidio militare per la difesa territoriale, insomma una *statio* a tutti gli effetti. Nel VI secolo d.C. qui fu edificata

l'abbazia di S.Venanzio, i cui resti sono inglobati nel palazzo Giustiniani. Interessante è pure che la sede di Ceparana sia collocata alla confluenza idrografica di Magra e Vara, notoriamente uno dei luoghi privilegiati per le *mansiones* romane.

Mi pare sensato ubicare la *mansio Boron* della *Tabula* a Ceparana. Da questo centro una strada si dirigeva ad ovest, percorrendo la Val di Vara, a Borghetto di Vara, altra *mansio* romana, Carrodano, Mattarana, Foce di S. Nicolao, Bracco, Baracchino e piegava a sud per scendere a Moneglia. Oppure con altro cammino seguire il fiume Magra in direzione di Pontremoli, passo della Cisa o Sella del Valoria e Parma.

Nell'*Itinerarium Antonini* (293, 1-5) è descritto questo itinerario ligure della via Aurelia:

1 Ad Herculem m. p. XVII
2 Pise m. p. XII
3 Papiriana m. p. XI
4 Lune m. p. XII
5 Boacias m. p. XII

Tutte le località combaciano con quelle riportate nella *Tabula*: *Port̄ Hercvl*(is), *Pisis*, *Fossis Papirianis* (la zona paludosa tra Massa e il lago di Massaciuccoli), *Lune*. Se proviamo ad identificare *Boacias* (derivato dal Βοακίου di Tolomeo) con *Boron* (Ceparana), risulta che la distanza tra Luni e Ceparana è pari alle 12 miglia dell'Antonino. Un indizio non trascurabile per collocare proprio a Ceparana le sedi di *Boacias* (*It. Ant.*) e *Boron* (*Tabula*).

Per completezza, bisogna accennare alle località presenti nella compilazione dell'Anonimo Ravennate, che a giudizio pressoché unanime degli addetti ai lavori sarebbe, almeno in parte, la trascrizione di un *itinerarium pictum* affine alla *Tabula* e ormai perduto. L'aspetto singolare della Cosmografia Ravennate è la comparsa di parecchi toponimi sia prima che dopo *Boron*, assenti nella *Tabula* e che potrebbero essere la spia di un itinerario alquanto differente da quello esaminato. Soprattutto la varianti dei nomi registrati nella Geografia di Guido (XII secolo) potrebbero far sospettare un passaggio lungo le Cinque Terre:

Ravennatis Anonymi Cosmographia: "Lune, Pullion, Bibola, Rubra, Comelium, Bulnetia, Boron, Bexum, Turres, Stacile, Apennina, Ad Muniala, Ad Solaria, Ricina, Genua"(An. Rav., IV, 32);

Guidonis Geographica: "Lune, Pulium, Vigola, Rubra, Cornelia, Cebula, Munecia, Boron, Rexum, Turres, Statine, Appennina, Ammonilia, Ad Solaria, Recima, Genua" (*Guid.*, 78-79).

Nessun reperto materiale o testo epigrafico dimostra un'eventuale origine romana dei borghi delle Cinque Terre, come attualmente li conosciamo. È stato ipotizzato, comunque, che i Romani dopo aver inflitto una decisiva sconfitta ai Liguri nel 177 a.C. abbiano utilizzato e potenziato l'antico tracciato viario preistorico litoraneo; si pensa che in prossimità del percorso sorgessero piccoli centri dove avveniva il cambio dei cavalli, il

rifornimento e l'eventuale pernottamento delle carovane e dei viandanti. In tale contesto si potrebbero inquadrare alcuni toponimi delle Cinque Terre di ascendenza latina: Volastra, "Vicus oleaster", il "paese degli olivi"; Manarola, "Manium Arula", la "piccola ara dei Mani"; Corniglia, il "fondo di Cornelio"; Vernazza, "hibernacula", stazione marittima della flotta romana. Riomaggiore e Monterosso derivano con ogni probabilità dalle forme latine "Rivus Maior" e "Mons Ruber". È troppo poco per abbinare i toponimi del Ravennate e/o di Guido con i nomi di questo versante ligure. Diciamo, allora, che la consultazione della *Tabula* ci autorizza a rilevare un cammino da Luni a Genova e oltre che ricalca molto bene il tracciato della via *Aemilia Scauri*, la quale non 'bordeggiava' il promontorio delle Cinque Terre bensì seguiva una direttrice più alta "appenninica" da Luni a Moneglia, dopodiché si abbassava in prossimità del litorale fino a *Vadis Sabate* (Vado Ligure).

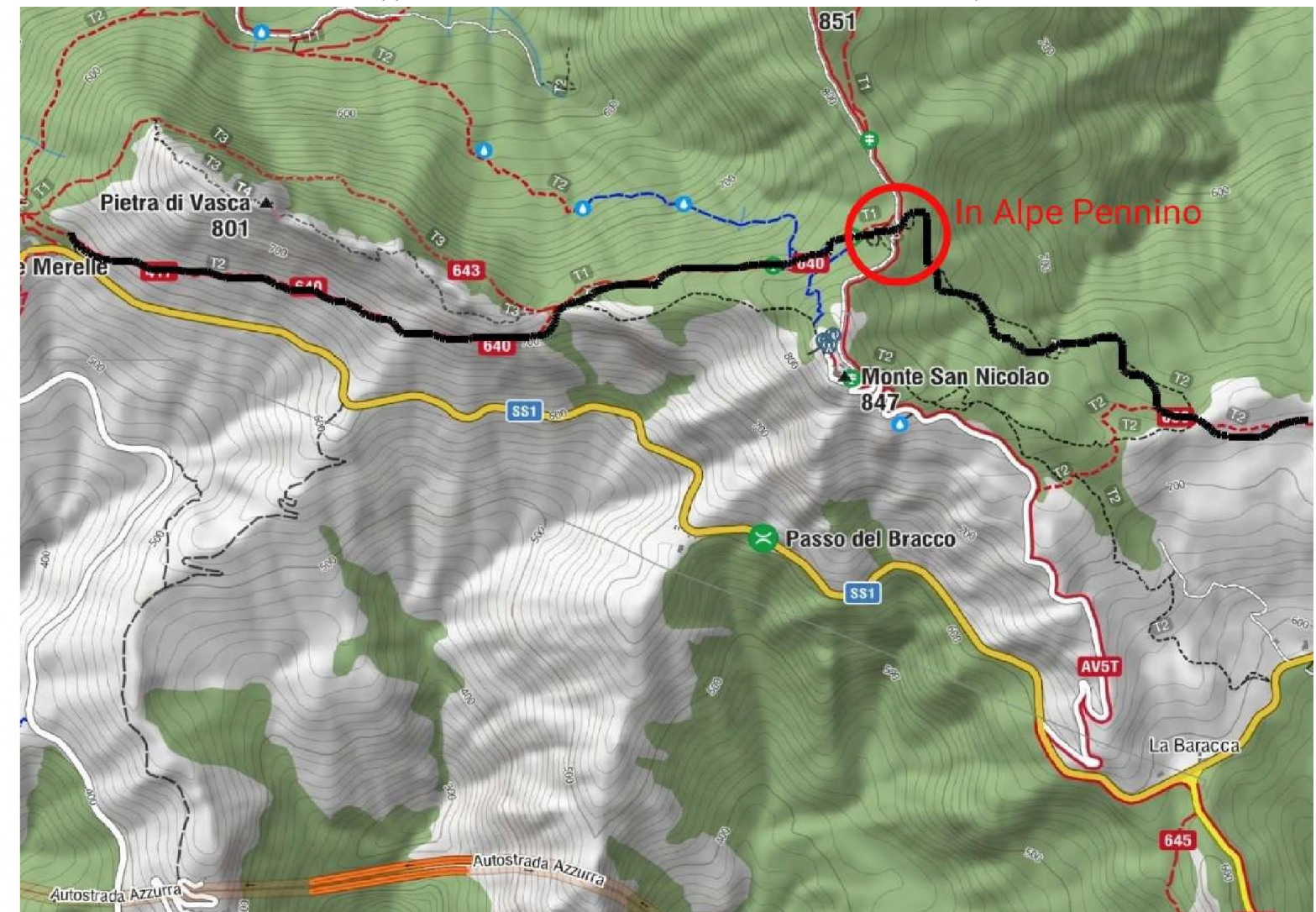
Immagine tratta dalla stampa della *Tabula* curata da A. Oertel e uscita postuma nel 1624

Percorso costiero (tratteggiato) e appenninico della via *Aemilia Scauri* (ricostruzione di N. Lamboglia)

Percorso suggerito per la via *Aemilia Scauri* con la *statio Boron* nel cerchio rosso

Nel cerchioProsecuzione della via *Aemilia Scauri* fino a *Monilia*

Area tra Moneglia e Monte S. Nicolao

Particolare del tratto 'appenninico' della via *Aemilia Scauri* con la *mansio in Alpe Pennino*

Prosecuzione della via *Aemilia Scauri* da Monte S. Nicolao a Mattarana

Ingrandimento della piana di Ceparana, possibile ubicazione della *mansio Boron* della *Tabula Peutingeriana*